

SCLAVIS IL FRANCESE SBARCA A NAPOLI CON HENDRIX, GESUALDO DA VENOSA E CARAVAGGIO

Francesco Mändica

Tra Michelangelo Merisi da Caravaggio e Mimmo Rotella si insinua l'arte di Ernest Pignon Ernest. In sottofondo, ma mica tanto, la musica di Louis Sclavis. Napoli vista dalla Francia, in una due giorni all'Istituto francese del capoluogo campano. Pignon Ernest, che in transalpe è artista fra i più attivi, da quindici anni ripete un singolare esperimento partenopeo: colloca dei grandi pannelli lungo le strade della città, aspettando, cercando, provocando la reazione della gente. Una mostra en plein air, documentata da un repertorio di immagini fotografiche di Alain Volut, che ha poi ispirato un disco, quel «Napoli's Walls» (Ecm) che il clarinetista francese Louis Sclavis ha presentato sinergicamente insieme alle visioni napoletane che un proiet-

tore di diapositive ha riproposto. Ed è una musica stropicciata come un decollage di Rotella, magniloquente come le sette opere della misericordia di Caravaggio. Un compendio a quegli stessi cartoni lasciati in giro per la città, una sonorizzazione dell'opera d'arte, mestiere difficile per il musicista, impossibile per chi non sa improvvisare, a contatto con lo sguardo.

Sclavis è un clarinetista ed un sassofonista atipico: in questo progetto lascia molto spazio ai propri compagni: così scopriamo il dadaismo di un giovane bravo e pazzo come Mederic Collignon che suona il flicorno, usa una piccola batteria elettronica, urla, canta, gorgheggia, fa roteare un corrugato di plastica che volteggiando fa uno strano fischio sini-

stro. Un'urgenza d'arte che in Collignon non finisce con il suono, c'è la mimica facciale, il coraggio del saltimbanco, l'androgina del bagatto. Vincent Courtois invece usa il violoncello come una chitarra elettrica, lo amplifica, ne distorce il suono, provoca risonanze e fischi coinvolgendo amplificatori e pedali, da solo poi, si lascia andare a soliloqui viennesi, tutti scuri e bruniti di dodecafonie. Hase Poulsen è il più defilato: sul palco si ha l'impressione che si sia aggiunto per caso al gruppo e provi, incerto, accordi metallici, con violente pennate. Un chitarrista venuto dalla Danimarca e che si troverebbe a proprio agio in uno dei film depressivi del «Dogma» di Lars Von Trier.

Sclavis è intento a coordinare questa squadra di

sovversivi dell'ordine. Lo fa con clarinetto e sassofono, sorridendo alle incursioni inaspettate, conciliando le asprezze a forza di note, emulsionando questa miscela davvero inusuale di musica ed immagini. Un concerto spaesante per qualità e quantità di riferimenti, Gesualdo da Venosa e Jimi Hendrix. Questo è il post-post moderno di cui scettici con il dito che preme sul mento e labbra aggrottate hanno tanta paura? Recupero, riassetto (Rotella), senza perdere in solidità e in sana intransigenza artistica, un'evidenza plastica (Caravaggio). Possiamo definire jazz tutto questo, o musica da camera per alcolisti, o un grunge intellettuale. Questo progetto ci chiede di non categorizzare. Dice Sclavis: «Il lavoro di Ernest Pignon Ernest a Napoli

è come un libretto d'opera. Ci si trova l'emozione, il dramma, le dinamiche necessarie per la musica. Lasciandomi trascinare dalle sue immagini e ascoltando il respiro dei muri, ho voluto parlare di Napoli senza realismo né folklore, ma come di una città fittizia. Giochiamo attraverso passato e presente assai mescolati e stratificati, con rumori, parole, esclamazioni. Giochiamo tra mare e vulcano, entrambi invisibili, entrambi li respiriamo». Il giorno seguente è stato lo stesso Pignon Ernest a cimentarsi ai sassofoni, coinvolgendo lo stesso Sclavis e il fisarmonicista Franck Lasalle. Un incontro per celebrare la nascita di una rivista chiamata «Sud». Ci hanno scritto De Luca, Camilleri, Wu Ming.

oltre il jazz

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978 da domani in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Africartoon

Il lato oscuro dell'Africa: la satira

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Silvia Boschero

VERSO SANREMO

Tony Renis sghignazza e il rappresentante dei discografici italiani rilancia a distanza: non solo non andiamo a Sanremo, ma stiamo trattando con Nando Dalla Chiesa per una nostra eventuale presenza al contro-festival di Mantova.

Cos'ha da ridere così di gusto il signor Tony Renis? È contento perché la trasmissione Italian music awards organizzata dalla Fimi (l'associazione di categoria dei discografici, major e molti indipendenti) e approdata su Italia1 dopo lo sfratto dalla Rai, ha registrato pochissimi ascolti: solo l'8,56 per cento di share. Intercettato dall'Avvenire, l'altro ieri Renis pare abbia addirittura esultato per la debacle della manifestazione: «Li abbiamo distrutti», avrebbe detto secondo il quotidiano. All'origine della gag tra Renis e gli Awards c'è ovviamente la decisione della Fimi di non partecipare al Festival di Sanremo, cosa che aveva provocato la cancellazione l'ottobre scorso, da parte della Rai, della copertura televisiva prevista sul secondo canale. Traduzione: la vittoria di Toni Renis, direttore artistico del (tuttora) più importante festival della canzone italiana, è sulla canzone italiana stessa, sui suoi artisti che faticano a vendere e a trovare sbocchi sui media.

Non si è fatta aspettare troppo la reazione compassata e per niente sorpresa del presidente della Fimi, Enzo Mazza, che a nostra domanda ha risposto serafico: «La sortita di Toni Renis si commenta da sola, non vorrei aggiungere altro».

Qualcos'altro però c'è da aggiungere...

Sì, che è tanto meglio il contro-festival organizzato da Nando Dalla Chiesa, nel quale trovo aspetti molto interessanti. Ci siamo già scambiati dei pareri e lo scambio continuerà nei prossimi giorni.

Non ci possiamo credere! La confindustria del disco che si mette a

flirtare con gli indipendenti del contro-festival. Sognamo o siamo desti?

Vede, noi siamo esattamente degli industriali e dobbiamo far quadrare i bilanci. Qualunque buon progetto dia visibilità agli artisti in questo momento per noi va bene. E poi il fatto di averlo pensato a Mantova mi fa ben sperare: lo stesso festival delle letterature, partito come una piccola cosa, in breve è cresciuto ed ora è quasi al pari del salone di Torino.

Il suo pragmatismo ci affascina, signor Mazza...

Gli industriali hanno un credo economico, ciò che ci interessa è la visibilità. Dunque staremo a vedere cosa succederà nei prossimi mesi: potrà essere a Mantova e potrà anche essere non necessariamente negli stessi identici giorni del festival ufficiale, quello di Sanremo.

Poi c'è la necessità di inventarsi qualcosa di nuovo, altrimenti questa benedetta musica quando la vendiamo?

È vero. Sta cambiando il modo di promuovere la musica, è necessario che cambi. Paradossalmente oggi ci sentiamo molto vicini alle piccole case discografiche che magari hanno in catalogo un solo artista. Queste fanno un grosso lavoro sugli emergenti anche, e soprat-

Tony Renis, a sinistra, e Fabrizio Del Noce: le menti del prossimo Sanremo



Accade l'impensabile: l'industria discografica volta le spalle a Sanremo e passa al fronte degli alternativi. Enzo Mazza, il presidente della Federazione italiana, dice: «Stiamo trattando con Nando Dalla Chiesa, siamo industriali, a noi interessa la visibilità». E Tony Renis? «Faccia e dica ciò che vuole, non ci riguarda»

tutto, a livello locale, e questo fa gioco anche a noi che rappresentiamo soprattutto i grandi discografici. Dobbiamo trovare nuovi pubblici, nuovi sbocchi. Ecco perché penso al festival di Mantova.

Questa è una buona notizia. Meglio tardi che mai! E poi c'eravate anche al Meeting delle etichette

Il direttore artistico del festival sghignazza perché la premiazione dei dischi italiani in tv è stata un flop? «Si commenta da solo», sospira Mazza

indipendenti di Faenza seduti ad un tavolo...

Sì. Non c'è dubbio che la crisi abbia avvicinato piccola e grande industria. Entrambi ci siamo accorti che il nostro futuro è a rischio e dobbiamo lottare insieme per raggiungere obiettivi comuni: contro la pirateria, contro le crepe nel sistema distributivo e per l'abbassamento dell'Iva che è in discussione da tempo. Abbiamo ottimi rapporti con Audiocoop (associazione che riunisce altre etichette, ndr) e impariamo qualcosa da loro.

Cosa avete imparato dagli indipendenti ad esempio?

Che la Fimi deve sostenere i piccoli artisti, fare promozione, stimolare l'ascolto della musica anche al di fuori della promozione del singolo.

Però, proprio a proposito del singolo, sia noi consumatori che voi industriali siamo ancora schiavi



Musiche da emigranti

Con uno spettacolo sulla suggestiva rotta percorsa dagli emigranti diretti nelle Americhe Genova torna alle radici del tango. Lo fa viaggiando nella musica italiana degli emigranti del primo Novecento tra figure mitiche di artisti migranti e antichi strumenti riportati alla luce. Protagonisti dello spettacolo-traversata musicale saranno Beppe Gambetta e Carlo Aonzo in una pièce organizzata dall'Autorità Portuale in vista di Genova capitale europea della cultura nel 2004. *Traversata* (in programma lunedì prossimo al teatro della Corte), nasce da una ricerca dedicata alla musica degli albori del ventesimo secolo; sul palco rivivono le vicende di nomi leggendari: dal chitarrista Pasquale Taraffo al mandolinista Carlo Aonzo ci saranno Martino Coppo (basso e secondo mandolino), Vincenzo Caglioti (organetto diatonico), Matteo perione (basso) e i danzatori Federica Calvino e Steve Player.

La serata inaugura il calendario di appuntamenti messo a punto dall'Autorità portuale per Genova 2004 ed è centrato proprio sul tema delle migrazioni: un passo indietro nella storia per capire anche le ragioni dei migranti di oggi.

della dittatura del «music control» quella macchina infernale pagata dalle case discografiche che monitorizza le canzoni trasmesse sulle grandi radio e determina l'importanza dell'artista stesso...

Sì, andrebbe sostituito con qualcosa di nuovo e stiamo trattando una nuova tecnologia con una società francese. Per ora il Music control rimane purtroppo l'unico monitoraggio ufficiale

«Il modo di promuovere la musica cambia - spiega - C'è la crisi e ci avviciniamo agli indipendenti perché lavorano meglio. Siamo sulla stessa barca»

ma si sta ritorcendo contro le stesse etichette. In pratica per diventare famoso devi essere già famoso dal momento in cui il numero di passaggi radiofonici fa il curriculum dell'artista.

Tornando alla problematica

Music Awards, come si spiega un audience così basso nonostante le forse dispiegate?

Innanzitutto ci tengo a dire che nel programma si sono esibite tutte le forme artistiche italiane: dai grandi nomi agli esordienti. Uno spettro ampio e interessantissimo. Sono stati premiati da Eros Ramazzotti a Carmen Consoli, da Elio e le Storie Tese alle Vibrazioni fino a Vasco Rossi. Meglio di così... Tutto ciò non è bastato a fare ascolto, ok, ne prendiamo atto. Dall'altra parte però bisogna pensare che è necessario consolidare l'abitudine della musica in tv e che la promozione è il nostro dovere. Non abbiamo fatto ascolti? Non vuol dire che non venderemo dischi. In questo il caso Sanremo è esemplare: la manifestazione ha garantito quasi sempre buoni ascolti ma nessuna vendita di dischi.

Qual'è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso con la Rai e Sanremo?

Sono cinque anni che protestiamo con la Rai e la direzione del Festival: attenzione, abbiamo ripetuto, siamo vicini al patatrac. Le aziende non possono svenarsi per venire a Sanremo e poi non avere un tornaconto economico con la vendita dei dischi. E poi lo abbiamo detto e ridetto: non c'era un progetto, si era in forte ritardo nei lavori di preparazione mentre le aziende gli anni prima avevano subito forti perdite. Per non parlare dei 500mila euro di contributi che il comune di Sanremo non aveva pagato.

Però lei non parla mai di «qualità»...

La qualità è chiara dall'acquisto dei consumatori che negli ultimi tempi hanno punito i prodotti di basso valore. I consumatori sono cambiati, molto più istruiti di un tempo.

Veniamo ai vostri compiti. Come Federazione dell'industria del disco uno dei vostri doveri è anche quello di esportare la musica, tutta e non solo i soliti noti, all'estero. Cosa state facendo al riguardo?

Siamo presenti al Midem di Cannes dove abbiamo anche contribuito alla serata organizzata da Arezzo Wave. In passato abbiamo organizzato vari eventi (come il cd distribuito a San Pietroburgo in occasione dei trecento anni della città) e vorremmo puntare l'attenzione su tutta la musica italiana che va forte all'estero e di cui non si parla perché non è Bocelli o la Pausini. Mi riferisco ad esempio alla musica dance, la musica da ballare che è quasi tutta affiliata alla Fimi e produce un buon fatturato (anche se difficile da quantificare) in paesi come Francia e Inghilterra.

Ma potreste fare molto di più...

Certo. Per ora il mercato della musica italiana all'estero è di circa 100 milioni di euro, e parlo solo del prodotto discografico, non dei concerti e il resto. Il 60-70 per cento è rappresentato dai grandi nomi. Ma noi della Fimi da tempo chiediamo al governo che con la legge sulla musica sia creato anche un istituto per l'esportazione sul modello di quello francese. Un istituto basato su rappresentanti istituzionali e privati e co-finanziato dallo stato e dall'industria: Imaie, Siae, industria discografica. Servirebbe ad organizzare concerti, eventi, tour di nostri artisti in altri paesi, soprattutto quelli dell'est che premono per entrare nell'Unione europea.